

# Racconti di terrore da Jabaliya

ei [electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/tales-terror-jabaliya/49771](https://electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/tales-terror-jabaliya/49771)

Husam Maarouf L'Intifada Elettronica 4 novembre 2024



L'attacco di Israele al nord di Gaza ha costretto decine di migliaia di persone ad abbandonare le proprie case, qui il 25 ottobre.

Giorno del giudizio.

È così che gli abitanti descrivono la situazione a Jabaliya e nel nord di Gaza, mentre l'offensiva israeliana volge al termine, ormai da due mesi.

Israele ha ordinato a tutti i residenti di dirigersi verso sud, ma ha anche eretto posti di blocco per impedire alle persone di muoversi.

Delle circa 400.000 persone presenti nel nord quando è iniziato l'assalto all'inizio di ottobre, si ritiene che ne siano rimaste più di 100.000.

Israele ha praticamente interrotto gli aiuti umanitari al territorio, in un evidente tentativo di far morire di fame la popolazione.

Ha bombardato senza ritegno, uccidendo circa 1.200 persone nelle ultime quattro settimane, tra cui oltre un centinaio in un singolo attacco contro una casa per sfollati a Beit Lahiya il 30 ottobre, e 150 in una serie di attacchi contro 10 edifici a Jabaliya il 24 ottobre.

"Non potete immaginare cosa sta succedendo a Jabaliya", ha detto Nadia al-Kafarna, 69 anni. "Il cielo è nero di fumo e il terreno è bruciato".

Nadia ha parlato con The Electronic Intifada al telefono, nonostante una rete instabile. L'esercito israeliano l'aveva costretta a lasciare il suo rifugio nel campo profughi di Jabaliya il 17 ottobre, ma lei si trova ancora a Gaza City, nel nord.

"Nulla è stato risparmiato dalla distruzione. I suoni delle esplosioni sono strani, diversi da prima, terrificanti e tremanti, come se potessero farti a pezzi", ha detto Nadia, profondamente sconvolta.

"Dentro di me, tutto è distrutto e spezzato dall'orrore di ciò che ho visto. Anche ora, il mio cuore è stretto e sono attanagliato dalla paura."

Giorno del giudizio, ha detto. "Ho assistito a orrori apocalittici".

## **Aggressione implacabile**

---

Nadia ha detto che i soldati non hanno mostrato "alcuna pietà... Ci sono corpi in decomposizione di donne e bambini in tutto il campo, nelle case e per le strade".

L'esercito israeliano non ha risparmiato nessuno. Mahmoud Basal, della difesa civile di Gaza, ha affermato che tutte le operazioni nella regione settentrionale hanno dovuto essere interrotte in seguito agli attacchi delle forze israeliane, che hanno causato almeno tre feriti, mentre diversi membri del personale sono stati arrestati.



Nel campo non c'è quasi acqua o cibo. L'ONU afferma che Israele ha impedito all'83 per cento degli aiuti umanitari di entrare nel nord a settembre. La gente di Jabaliya è dolorosamente affamata, molti ricorrono a legare pietre allo stomaco per attutire i morsi della fame, una pratica radicata nella tradizione profetica .

Anche gli abitanti del campo soffrono la sete e l'acqua potabile che entra nel campo è limitata, il che ha spinto Rachel Cummings di Save the Children International a descrivere la situazione come "assolutamente catastrofica".

“La gente viene costantemente bombardata da attacchi aerei e, naturalmente, sappiamo che il cibo e l'acqua non sono sufficienti. I convogli di cibo e acqua vengono negati al nord... È assolutamente catastrofico”, ha detto Cummings.

Nadia ha definito i bombardamenti incessanti.

"I bombardamenti non si sono mai fermati, giorno e notte, senza pietà o umanità. Recitavamo preghiere costantemente, sentendo la morte più vicina che mai a ogni terrificante esplosione", ha detto a The Electronic Intifada.

“Le nostre giornate sono lunghe, con la mia famiglia e io che combattiamo la fame, la sete e la paura. Ci arrangiamo con pezzi di pane che abbiamo cotto dentro casa, su un fuoco aperto. Pane e zaatar sono stati il nostro unico sostentamento per più di due settimane.”

## **Apocalisse**

---

Nadia ha dipinto un quadro apocalittico della situazione a Jabaliya: volti pallidi per la mancanza di sonno, bambini con i nomi scritti sulle braccia per poterli identificare e paura costante.

Costretta ad abbandonare la propria casa, Nadia ha raccontato come alla sua famiglia (i suoi tre figli, le loro mogli e i loro figli, i cui nomi erano riportati sulle armi) siano stati dati dieci minuti per ottemperare all'ordine militare di evacuare.

"Ho sentito un tremore collettivo e i genitori che mormoravano preghiere per la protezione di Dio mentre ce ne andavamo. Ho guardato i lineamenti dei miei figli e nipoti, pensando che potesse essere l'ultima volta che avrei visto i loro volti."

E, come altri hanno riferito , lasciare Jabaliya ha portato con sé i suoi orrori.

“All'ingresso del nostro vicolo, erano ammassati carri armati e un gran numero di soldati. La scena assomigliava a un mattatoio: gli uomini erano radunati, spogliati fino alla biancheria intima, con le mani legate dietro la schiena e poi bendati. Lì vicino c'era una fossa profonda dove le madri venivano tenute senza i loro figli, mentre i bambini piangevano e urlavano da una terza area.”

C'era una quarta area, ha aggiunto.

"C'era una quarta pila, un mucchio di corpi ammassati all'ingresso della casa dei miei vicini, più di cinquanta cadaveri seminudi giustiziati in precedenza. Vorrei non aver visto questo."

Un soldato chiamò Nadia attraverso un megafono.

"Mi ordinò di spostarmi a sud e minacciò di uccidermi se non mi fossi mosso in fretta. Quando mi azzardai a chiedergli dei bambini, di mia figlia e delle mie nuore, mi permise di portarli con me. Ma tutti gli uomini furono lasciati indietro, il loro destino era sconosciuto, nelle mani degli assassini".

## Un miracolo

---

MD, 57 anni, ha rifiutato di rivelare il suo nome per paura di rappresaglie. Crede che lui e suo figlio quindicenne siano sopravvissuti ai soldati e ai droni che hanno invaso il campo di Jabaliya "solo per miracolo".

"Quando ho saputo che le forze israeliane stavano avanzando nel nostro quartiere, io e mio figlio abbiamo preso percorsi indiretti attraverso il campo per raggiungere un'area più sicura nel nord di Gaza. Proprio quando pensavamo di essere al sicuro, abbiamo visto che i soldati bloccavano la fine della strada che avevamo preso. Ci siamo ritirati leggermente e ci siamo rifugiati in una casa con una porta rotta."

All'interno, ha raccontato a The Electronic Intifada, ha visto quattro cadaveri.

"Due uomini e una donna, giustiziati a colpi di arma da fuoco, e un'anziana donna lasciata morire di fame in una stanza. Sembrava costretta a letto, in cattive condizioni di salute, lasciata sola a combattere la morte. Abbiamo trascorso un'intera notte intrappolati tra i morti, incapaci di dormire e di andarcene. I soldati sedevano fuori dalla porta, ridendo e giocando, come se fossero a un picnic."

Coglievano l'attimo in cui i soldati effettuavano il cambio turno.

"Siamo riusciti a scappare dall'altra parte della strada e ci siamo diretti verso Gaza City. Non potevo credere che fossimo sopravvissuti! Mi sentivo come se mi fosse stata concessa una nuova vita."

Tuttavia, ha detto MD, l'esperienza lo ha segnato. Riflettendo sulla sua sopravvivenza, ha detto che la parte peggiore non è stata trascorrere una notte "tra i morti" né la morte e la distruzione che aveva visto.

"Non potevo dare a mio figlio alcun senso di sicurezza. Gli accarezzavo la testa, sussurrando: 'Staremo bene'. Ma lui ha assistito alla morte e a un tormento terrificante. Non parla da giorni ormai ed è in uno stato di grave angoscia".

La maggior parte degli abitanti di Jabaliya si è rifiutata di andarsene. Considerano la loro partenza irragionevole e affermano di essere radicati alla loro terra.

SK, 49 anni, che ha rifiutato di condividere il suo nome, è uno di quelli che si sono rifiutati di andarsene. La sua casa, ha detto, è circondata.

"I soldati israeliani sono a solo centinaia di metri di distanza. Loro, che uccidono donne, bambini e anziani a sangue freddo, che fanno cadere cemento e acciaio sulle teste di persone innocenti. Questi soldati dell'occupazione non mostrano alcuna compassione. Sono il drago del male del nostro tempo."

## **Ci sono draghi**

---

SK è irremovibile nel voler restare a casa sua.

"Non c'è alcuna giustificazione per allontanarmi con la forza da casa mia. Il campo non è un campo di battaglia. Non lascerò la mia casa e la terra dei miei antenati. Rimango qui come un albero le cui radici crescono più profonde ogni giorno. Posso essere sradicato solo dalla morte."

Ma la sua fermezza ha un prezzo, poiché l'esercito israeliano cerca di far morire di fame la gente.

"Mi sento stordito per la maggior parte del tempo", ha detto SK a The Electronic Intifada. "La mia vista si annebbia per la mancanza di cibo. Tutto ciò che mangiamo è pane e zaatar. Ogni volta che penso ai miei figli che sopportano questa privazione e questo pericolo, piango. Come è accettabile che un bambino sia sottoposto a tale brutalità?"

Ha affermato che la gente di Jabaliya soffre di insonnia ed è terrorizzata dall'esercito israeliano.

"Credetemi quando dico che da quando è iniziato lo sterminio di questo campo, non abbiamo dormito. Ci sono bombardamenti continui e le granate piovono giù con un boato insopportabile che ci riempie di terrore. Immaginate una sensazione di puntura su tutto il corpo simultaneamente. Questa è la paura con cui viviamo".

I droni volteggiano costantemente nei cieli sopra il campo, ha detto, muovendosi tra le case, scendendo e salendo, prendendo di mira tutto ciò che si muove. Innumerevoli corpi giacciono abbandonati. Anche gli animali, asini, gatti e cavalli, sono stati abbandonati per giorni, le loro carcasse in decomposizione.

"Abbiamo paura di uscire, di guardare fuori dalle finestre o di accendere le luci di notte. Qui tutto è un bersaglio, con i droni che ci prendono di mira. A pochi metri da casa mia, c'è un corpo. Non posso uscire per seppellirlo e molte persone sono state lasciate morire dissanguate nelle strade e nelle case del campo".

Il fatto che così tante persone siano determinate a restare nonostante il massacro, per evitare la sorte dei loro genitori o nonni, costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre e a non potervi mai più fare ritorno, è un segno di quanto sia profonda la lezione della Nakba del 1948 tra la gente di Jabaliya.

"Non lascerò la mia casa in nessuna circostanza, nonostante la mia intensa paura", ha detto SK a The Electronic Intifada. "Sembra il giorno del giudizio. Non siamo al sicuro; siamo minacciati di morte, anche se non stiamo combattendo. Stiamo morendo qui, senza che nessuno venga a salvarci".

*Husam Maarouf è un giornalista e scrittore di Gaza.*

---